

CH-6501 Bellinzona
casella postale 2320
settembre 2003
e-mail:
solidarieta@bluewin.ch

Solidarietà

Speciale Referendum BancaStato

Cinque buone ragioni per votare «NO»

...perché questa riforma è un primo passo verso la privatizzazione
Con questa riforma BancaStato vuole lanciarsi sui mercati finanziari (facendo ricorso a complessi strumenti finanziari) per "competere" con le altre banche; abbandonerà la logica di servizio pubblico (cioè di una banca al servizio dell'economia cantonale) per concentrarsi sulle richieste del mercato e dei grossi clienti (prodotti finanziari, investimenti ad alto rischio e rendimento, gestione patrimoniale). Da banca dei cittadini e delle cittadine di questo cantone si trasformerà in banca al servizio solo di una parte della popolazione, quella più ricca, di questo cantone e delle regioni che lo circondano.

...perché aumentano i rischi
Orientarsi verso nuovi prodotti finanziari significa anche aumentare enormemente i rischi che vengono, alla fin fine, assunti da tutti i ticinesi attraverso la garanzia dello Stato sulla quale può contare una banca pubblica come BancaStato. Ci chiediamo: è giusto che la garanzia pubblica venga utilizzata per attirare grossi clienti e per "garantire" i loro rischiosi e redditizi investimenti?

...perché aumenteranno i costi per i normali clienti-cittadini
Qualche settimana fa tutti i clienti di BancaStato (e sono molti cittadini e cittadine che andranno a votare) hanno ricevuto una comunicazione nella quale si annunciavano una serie di aumenti dei costi di alcune operazioni bancarie. Così, in omaggio al "nuovo corso", BancaStato mostra quale sarà il futuro per i piccoli e normali risparmiatori: quello di un aumento dei costi dei servizi bancari. In questo modo BancaStato comincia già ad agire come una banca "universale", mostrando cosa significa diventare una banca come tutte le altre...

...perché può essere in pericolo la presenza della banca sul territorio
Con la riforma proposta le attuali principali succursali (Lugano, Locarno, Chiasso) non sono più contemplate dalla legge. Spetterà unicamente al consiglio di amministrazione decidere dove e quali succursali ed agenzie d'ora in avanti avrà BancaStato. E non sarebbe una sorpresa per nessuno vedere un domani una o più succursali chiuse per generare risparmi che permettano di aumentare la redditività della banca. Così come è già avvenuto per altre banche in anni non molto lontani...

...perché l'attività e il controllo della banca saranno meno trasparenti
Il futuro di BancaStato, i suoi settori di attività, lo stesso documento che fissa il suo "mandato pubblico" d'ora in avanti saranno decisi dal Consiglio di amministrazione. Il Parlamento (che non potrà nemmeno nominare il consiglio di amministrazione, competenza riservata al Consiglio di Stato) si limiterà, per mezzo di una commissione, a verificare se questo mandato è stato o meno rispettato. Ma le grandi scelte della banca, i suoi orientamenti, le sue priorità saranno meno trasparenti di prima, scelte ristrette ad un piccolo nucleo di persone.

Una Banca come le altre?



Il 14 settembre **no** al vortice delle privatizzazioni

Per non fare la fine della Posta

I sostenitori della riforma della Banca dello Stato affermano che non si tratta di una privatizzazione, poiché la banca non diventerà una società anonima e non si aprirà al capitale privato. Almeno per ora!
Peccato che tra questi sostenitori vi siano moltissime persone, a cominciare da Marina Masoni, che a questo obiettivo non hanno per nulla rinunciato. Lo aveva d'altronde detto chiaramente in Gran Consiglio nel lontano 1995 che era intenzione del governo discutere, tra le altre cose, anche la privatizzazione di BancaStato.

Ma privatizzare significa molte altre cose. Qualcuno ha affermato che "la privatizzazione non è un'operazione giuridica, ma una strategia volta ad esporre l'azione dello Stato alle pressioni del mercato. I cambiamenti della forma giuridica o il trasferimento delle azioni dal pubblico al privato non sono sufficienti per raggiungere questo obiettivo".
A mostrarci quanto simili osservazioni siano esatte ci ha pensato La Posta, un'azienda che è rimasta una società di diritto pubblico, controllata totalmente dallo Stato, con un «mandato pubblico»

affidatole dalla legge. Eppure il suo orientamento privatistico è evidente a tutti. Malgrado non sia una SA, malgrado sia controllata totalmente dallo Stato, malgrado abbia il compito di realizzare un preciso «mandato pubblico». La Posta si orienta principalmente verso il mercato con l'obiettivo della massima redditività, a scapito del servizio pubblico, degli interessi e dei bisogni dei cittadini.
E' quanto succede quando alla logica del servizio pubblico subentra quella del mercato, quella della massimizzazione dei profitti,

quando si vuole esporre l'azione di azienda pubblica «alla pressione del mercato».
Anche se la natura giuridica di BancaStato non cambia, per il momento, la riforma proposta e gli orientamenti che la sorreggono tendono ad esporre la banca pubblica a questo rischio.
Le vicende della Posta degli ultimi anni dovrebbero invitarci alla prudenza ed alla riflessione.
Evitiamo che BancaStato faccia la stessa fine della Posta.
Votare NO serve anche a scongiurare questo pericolo!

Cambiare rotta? Per andare dove?

I membri del comitato a sostegno della nuova legge sulla BancaStato sono dei cattivi bugiardi.

Da una parte sostengono che la nuova legge trasformerà la Banca da Banca ipotecaria in Banca universale; dall'altra sostengono che non cambierà nulla.

In realtà la trasformazione della BancaStato in una banca universale apre la porta alla privatizzazione. Banca universale come tutte le altre, la BancaStato sarà sottoposta alla legge del massimo profitto che regola la concorrenza tra le banche private (che sono tutte banche universali). Se non seguirà la logica del massimo profitto, BancaStato sarà espulsa dal mercato perché non riuscirà più a offrire servizi concorrenziali con quelli delle altre banche e i clienti andranno altrove.

Cosa significa la legge del massimo profitto è presto detto: licenziamenti e crediti ipotecari a tassi di interessi diversi a seconda che il creditore sia un semplice salariato, oppure un ricco professionista.

La fine dei privilegi di una banca pubblica

Diventando una banca universale al pari di tutte le banche private, la BancaStato dovrà sottostare alla legge sulla concorrenza e non potrà più beneficiare dei privilegi fiscali di cui beneficia ora. Ricordiamo che ora non paga imposte, ma versa unicamente un contributo allo Stato calcolato in modo più o meno arbitrario sull'utile netto annuale (il quale è pure calcolato in modo più o meno arbitrario in funzione dell'utile lordo, allo scopo di versare allo Stato sempre la stessa cifra, indipendentemente dall'andamento del bilancio).

In questi anni la Consigliera di Stato Marina Masoni si è lamentata più volte del fatto che una piccola banca privata come il Banco di Lugano versa allo Cantone più del doppio di quanto versa la BancaStato, senza nessun rischio per il Cantone. Infatti il Cantone sopporta un rischio perché garantisce tutti gli affari della BancaStato, tramite la Garanzia dello Stato.

Le altre banche universali della piazza finanziaria di Lugano si sono già lamentate più di una volta del fatto che la BancaStato non paga le imposte. La loro protesta però si è sempre fermata perché la BancaStato non era una banca universale. E' chiaro che ora non tollereranno più che la nuova BancaStato - Banca Universale - faccia loro concorrenza sleale, non pagando le imposte e godendo della garanzia illimitata dello Stato. Banca come tutte le altre, la BancaStato nel giro di pochi

anni verrà consegnata in modo strisciante ai privati, meglio alle grosse banche private, come è già capitato nel canton Soletta, a Berna e in altri cantoni.

Fermiamo la privatizzazione!

Quello che i membri del comitato di sostegno della nuova legge sulla BancaStato taccono in modo vergognoso è che la BancaStato si sta preparando già da anni alla privatizzazione. La Consigliera di Stato Marina Masoni d'altronde non ne ha mai fatto mistero né pubblicamente, né all'interno degli organi più importanti della banca (come il Consiglio d'amministrazione).

Non appena entrato in Direzione Generale nel 1999, il Direttore Donato Barbuscia ha subito proposto la creazione di una filiale della BancaStato nei paradisi fiscali: la cosiddetta filiale Off Shore. E' sempre stato il suo chiodo fisso. A questo scopo ha effettuato numerosi viaggi. Già nel 1999 si era recato con l'allora Direttore Giandomenico Rimoldi in Lussemburgo. E' stato frenato dal fatto che l'Unione Europea sta sopprimendo i paradisi fiscali lussemburghesi e dal fatto che l'allora Direttore generale Romano Mellini si oppone tenacemente. L'idea è stata ora nascosta in attesa della nuova legge, ma non è stata abbandonata.

Profitti con le speculazioni invece che con i crediti nel cantone

La logica nella quale si muovono direzione e consiglio di amministrazione di BancaStato, e che sostiene la riforma in discussione, è chiara: in futuro il credito ipotecario perderà di importanza a favore delle speculazioni di borsa, del private banking e dell'ingegneria finanziaria.



Per aumentare a tutti i costi i profitti la Direzione Generale ha imposto l'emissione di prodotti strutturati (un miscuglio di azioni e di prodotti derivati creati appunto tramite l'ingegneria finanziaria) malgrado che la BancaStato non fosse assolutamente pronta per simili operazioni e che queste operazioni avessero generato lo scompiglio nell'organizzazione interna della banca che non riusciva a contabilizzare questi prodotti. Attualmente questi prodotti sono stati sospesi per non allarmare la popolazione in vista della votazione sulla nuova legge della BancaStato. Ma l'obiettivo di speculare per guadagnare di più resta intatto.

Pericolose speculazioni con i soldi del cantone

La BancaStato gode della garanzia dello Stato. Ciò significa che, se la banca non dovesse più essere in grado di far fronte ai suoi impegni, interviene il cantone. In pratica la BancaStato non fallirà mai perché la sua forza finanziaria non è data sol-

tanto dal suo capitale e dalle sue riserve (circa 600 milioni di franchi), ma anche da tutti i miliardi del cantone Ticino. Per evitare follie e sorprese il regolamento della banca limita fortemente gli investimenti all'estero.

Per aumentare a tutti i costi i profitti la Direzione Generale cosa ha pensato bene di fare? Di speculare anche con i soldi del cantone, non soltanto con quelli della BancaStato!

Utilizzando la garanzia dello Stato si è fatta assegnare una quotazione internazionale (il cosiddetto rating) allo scopo di poter speculare sul mercato internazionale dei capitali.

Non contento, nell'effettuare queste speculazioni, la Direzione Generale ha persino violato il regolamento della BancaStato.

Non è un mistero in certi ambienti (il Ticino è piccolo, la gente parla...) che Donato Barbuscia ha più volte oltrepassato i limiti sugli investimenti all'estero allo scopo di approfittare del differenziale di tassi di interesse tra il franco svizzero e

le monete estere.

Ci si può seriamente chiedere se tutto questo turbinio di attività sia effettivamente di competenza della BancaStato del Cantone Ticino!

Come i Bignasca cambiano opinione

Questi fatti taciuti dai sostenitori della nuova legge sulla BancaStato non sono le uniche bugie propinate agli elettori.

Agli elettori è stato nascosto che sono stati utilizzati i soldi pubblici, cioè i soldi della BancaStato per pagare i Bignasca affinché girassero i voti della Lega a favore della nuova legge sulla BancaStato.

A Bignasca sono stati elargiti crediti per 10 milioni di franchi con la prospettiva di diventare 15, malgrado una ferma risoluzione del Consiglio di amministrazione che vietava di prestare ai Bignasca un solo franco in più dei 4 milioni e 400 mila franchi che già avevano ricevuto.

I Bignasca sono indebitati fino al collo e ora stanno a galla grazie alla BancaStato.

La BancaStato ha acquisito gli affari dei Bignasca che le altre banche consideravano marci da eliminare. In questo modo il Presidente Bergonzoli e il Direttore Barbuscia tengono saldamente in pugno i fratelli Bignasca, una volta «terrore» di tutto il cantone e ora piccoli schiavi corrotti.

Ora Bignasca appare in prima fila al comitato a sostegno della nuova legge sulla BancaStato: «padrun curanda, caval al trota...»

Il muro di Berlino e il muro dell'omertà

Di queste ed altre cose i membri del comitato di sostegno della nuova legge sulla BancaStato preferiscono non parlare. Il presidente pipidino Bacchetta-Cattori ha affermato che gli oppositori alla nuova legge sulla BancaStato non si sono accorti che il muro di Berlino è caduto. Non sappiamo cosa centri il muro di Berlino con la BancaStato. Quello che è sicuro è che il muro dell'omertà viene usato dal comitato a favore della nuova legge sulla BancaStato per nascondere la verità ai ticinesi su questioni importantissime proprio perché concerne i loro risparmi, nonché il capitale pubblico che concorre a costituire il patrimonio di BancaStato.

Paghe milionarie e bonus per la direzione

Infine a tradire le vere intenzioni della Banca dello Stato del Cantone Ticino, al di là della quiete attuale per far passare la nuova legge, è proprio la paga del Direttore generale Donato Barbuscia. Il Direttore Generale Donato Barbuscia è entrato in funzione con una paga di ben 150'000.— franchi all'anno superiore al Direttore Generale uscente Romano Mellini dopo trent'anni di attività.

Donato Barbuscia è sicuramente il funzionario statale più pagato del Ticino e forse anche della Svizzera. Alla sua entrata ha ricevuto ben 514'000.— franchi di paga annua a cui vanno aggiunti tutti i benefici in natura pagati dalla banca (telefonino gratuito, chauffeur gratuito, pranzi e cene - con bottiglie di Bordeaux da 200 franchi in su - gratuite, ecc.).

La paga di Barbuscia ha tirato in alto anche la paga degli altri membri della direzione generale (Giorgio Lavizzari, Renato Arrigoni, Bernardino Bulla) che veleggiavano tutti dai 400'000.— franchi in su.

Gli attuali vertici hanno inoltre previsto l'assegnazione di bonus; ciò significa che i direttori vengono foraggiati anche in base al profitto. Ecco il perché delle loro spericolate speculazioni. Simili paghe vengono date soltanto a gente che ha come compito principale di massimizzare il profitto, altro che «mandato pubblico»!

Altrimenti non si giustificerebbe questo sbalzo. Il Direttore generale Romano Mellini dopo trent'anni di attività, non toccava i 350'000.— franchi all'anno mentre gli stipendi degli altri membri della direzione generale variavano tra i 200'000ed i 270'000 franchi all'anno.

Paghe di tutto rispetto, anche queste: ma ben lontane da quelle attuali!



Licenziamenti? Rating creditori

Tutti quelli che conoscono le banche sanno che BancaStato ha troppo personale. Le statistiche dell'associazione svizzera delle banche cantonali rivelano che ha molti più impiegati delle altre banche cantonali per rapporto alla cifra di affari. La gestione Barbuscia-Bergonzoli ha aggravato questo problema. Infatti, invece di riconvertire gli impiegati alle nuove funzioni, hanno proceduto a massicce assunzioni di impiegati specializzati provenienti dalle altre banche.

Così facendo hanno creato grosse frizioni tra i nuovi arrivati e i funzionari che hanno portato la BancaStato negli ultimi vent'anni. Infatti i nuovi arrivati ricevevano paghe che i «vecchi» funzionari nemmeno si sognano.

La necessità di massimizzare gli utili, insita nella trasformazione della BancaStato in una banca uni-

versale (secondo quanto prevede la nuova legge in votazione), conduce inevitabilmente a grossi licenziamenti. Il problema viene oggi tenuto nascosto ma in realtà è da anni oggetto di discussioni ai piani alti della BancaStato. Già Enrico Rondi, responsabile della logistica licenziato in tronco, affermava che l'introduzione di una nuova piattaforma informatica provocava il licenziamento di quasi duecento impiegati. Donato Barbuscia, che ha vinto la guerra contro Enrico Rondi, ha esacerbato questa tendenza. È infatti un fautore dell'idea di eliminare i funzionari che non si adattano al cambiamento, affinché non siano di cattivo esempio per i funzionari che accettano di cambiare il passo.

Da quando è stata fondata la BancaStato ha sempre praticato lo stesso tasso di interesse sia al lavoratore che al professionista ricco. La vecchietta della Valle Maggia che chiedeva un credito ipotecario per riattare il tetto della stalla pagava il medesimo interesse ipotecario dell'avvocato di grido. Con la trasformazione in banca universale, la BancaStato dovrà fare come tutte le altre banche: il tasso di interesse verrà alzato o abbassato in funzione della capacità finanziaria, cioè della ricchezza del cliente che chiede il credito. Proprio come l'UBS e il Crédit Suisse. È il cosiddetto rating creditore imposto dagli accordi di Basilea (Basilea II) a tutte le banche private. La BancaStato si è organizzata in funzione di questi accordi.

La parola «rating» significa classificazione, valutazione. Ogni cliente della banca ri-

ceve una valutazione in funzione della sua ricchezza e della sua solidità finanziaria. Più un cliente è ricco, più garantisce la restituzione degli interessi e più ottiene condizioni di credito favorevoli. In questo modo si opera una netta separazione tra clienti ricchi, che pagano meno, e clienti normali, cioè il salariato che vuole costruire la casetta e vuole comperare l'appartamento in condominio, che pagherà interessi ipotecari più alti. Anche questo va messo sul conto della nuova politica, sulla quale è centrata la riforma in discussione: fare come tutte le altre banche, far pagare ogni servizio! La realtà è che con la nuova legge la BancaStato diventa la banca dei ricchi (oltre che dei politici di professione) e non più la banca dei ticinesi.

Cassa Pensione Stato risultati poco brillanti...

Quello che è peggio la Direzione generale da prova di disorganizzazione e incapacità persino nel Private banking, settore nel quale si vanta di essere specialista.

Per la gestione delle sue liquidità, la Cassa Pensioni dei dipendenti dello Stato si affida a sei banche: UBS, Crédit Suisse, Banca del Gottardo, BSI, Banca Rothschild e Banca dello Stato. La Banca dello Stato ha ricevuto in gestione una fetta di 300 milioni di franchi.

Orbene nel 2002 la banca dello Stato è stata la peggiore banca delle sei a ha perso più del 10%, cioè più di 30 milioni.

Sulla media dei 5 anni, cioè dall'arrivo del Direttore Donato Barbuscia, la Banca dello Stato è l'unica ad avere perso. In totale ha fatto perdere alla Cassa pensioni dello Stato più di 20 milioni di franchi. Perdita secca, proprio in un momento in cui la cassa pensioni versa in gravi difficoltà e non può più garantire le pensioni a lungo termine.

Vista la persistente incapacità e il caos organizzativo, la Cassa pensioni dello Stato ha tolto alla Banca dello Stato il mandato di gestire il mercato azionario.

Poi la Lega cambiò posizione...

La lega dei Ticinesi aveva presentato nella discussione parlamentare su BancaStato un rapporto di minoranza.

Quel rapporto non solo venne sconfitto da Flavio Maspoli, capogruppo leghista, ma non venne di fatto difeso da nessuno. Abbiamo chiesto di spiegarci come sono andate le cose a Luciano Poli, uno dei due redattori di quel rapporto.

«La nuova legge sulla Banca dello Stato è una brutta legge perché è stata votata sotto la pressione delle segreterie dei partiti, offendendo due anni di lavoro della Commissione della Gestione del Gran Consiglio. Con questa legge la Banca dello Stato non è più la banca della gente, ma è la banca dei partiti e degli intrighi politici.

La Commissione della gestione durante due anni aveva votato importanti riforme destinate a favorire la democrazia, la trasparenza e la sicurezza della garanzia del Cantone. Prima di tutto si proponeva di affidare la nomina dei consiglieri di amministrazione al Gran Consiglio e non più al Consiglio di Stato. Tutti i Cantoni della Svizzera prevedono l'elezione da parte del Gran Consiglio, tranne uno. Il Gran Consiglio Ticinese elegge i magistrati giudiziari, i consiglieri di amministrazione di alcuni enti pubblici come l'EOC, i revisori dell'AET, e non si vede perché non debba fare altrettanto con gli amministratori della Banca dello Stato. Tanto più che il Gran Consiglio deve approvare i consuntivi della banca. Come se si fa a approvare i conti annuali se non si possono nominare o revocare gli amministratori? La commissione della gestione in ben due votazioni ha deciso di affidare al

Gran Consiglio la nomina degli amministratori della banca ... e poi in 10 minuti tutto è stato sconvolto.

Inoltre era stato deciso che nel nuovo Consiglio di Amministrazione ridotto da 15 a 7 membri potevano starci soltanto 3 uscenti. In questo modo si assicurava davvero il rinnovo della banca e si evitava di subire il diktat dei vecchi amministratori.

La Gestione aveva poi approvato un emendamento tendente a spolitizzare la banca, così come richiesto dalla CFB. Da sempre infatti la CFB ricorda l'esigenza di eleggere i membri del Consiglio di Amministrazione in base alla loro competenza e non in base ai meriti politici.

Infine si prevedeva di limitare le speculazioni azzardate effettuate dalla direzione della banca facendo leva sulla garanzia dello Stato. Era infatti saltato fuori che la direzione della Banca dello Stato effettua investimenti all'estero senza tenere conto dei regolamenti.

Dopo che la commissione aveva accettato il nuovo testo della legge, frutto di due anni di lavoro, è arrivato il dietro front. C'è stato un incontro tra il presidente del partito liberale radicale e il presidente del PPD. Dopo di che è stato convocato il gruppo parlamentare PPD alla presenza dei massimi dirigenti.

I liberali hanno insistito per azzerare le disposizioni sulla trasparenza e sull'elezione da parte del Gran Consiglio degli amministratori della Banca dello Stato. In questo modo l'elezione dei nuovi amministratori avverrà in modo oscuro, non accessibile ai cittadini, e i liberali potranno riproporre le stesse persone che in questi ultimi

due anni hanno diretto la Banca dello Stato in modo non competente e con gravi danni per l'immagine dell'istituto. I pipidini, che erano favorevoli alla trasparenza, sembra si siano fatti convincere per difendere i loro interessi. Comunque sia andata, il giorno dopo la riunione del gruppo parlamentare PPD e dopo un ulteriore intervento in gestione del presidente PLRT, il deputato pipidino Paolo Beltraminelli comunica che il suo gruppo fa in marcia indietro. La deputata Francesca Lepori Colombo, che era relatrice del messaggio e che aveva allestito lo stesso sulla base degli emendamenti votati, non ha battuto ciglio. L'Avv. Fulvio Pezzati visibilmente contrariato, non ha più sottoscritto il rapporto di maggioranza. Infatti Pezzati aveva accettato il testo emendato.

E la lega? L'unico che ha sottoscritto il rapporto di maggioranza è stato Attilio Bignasca. Luciano Poli e Michele Foletti hanno invece presentato un rapporto di minoranza.

Diversi interrogativi non sono stati chiariti, ad esempio l'operato della revisione interna, cioè dell'Ispektorato della Banca.

Fatto grave, la legge voluta dai partiti politici ha tolto la separazione tra la revisione interna e la direzione generale. La revisione interna deve dipendere dal Consiglio di amministrazione e non dalla Direzione, così poi come avviene in tutte le altre banche cantonali. Proprio in occasione della elaborazione finale della legge, giravano voci insistenti che la banca aveva accordato a qualcuno prestiti milionari, senza reali garanzie. Non si è mai potuto chiarire se la revisione in-



terna ha controllato questi prestiti e se si è accorta della mancanza di garanzie.

Durante il dibattito in Gran Consiglio è improvvisamente apparso Flavio Maspoli che da lungo tempo non era più presente.

È salito alla cattedra e nella sorpresa di tutti ha fatto un intervento contrario al rapporto di minoranza votato dal Gruppo della lega. A suo dire questo intervento gli era stato imposto dal presidente a vita. Ora tocca al popolo giudicare se la nuova legge fa davvero l'interesse dei ticinesi, oppure soltanto delle solite congreghe di partito. In ogni caso il tempo sarà il miglior giudice e il nostro rapporto di minoranza rimane come prova a futura memoria».

Il mese di febbraio non è un buon mese per Flavio Maspoli. I giornali hanno appena pubblicato la decisione di sfratto dalla casa di Minusio, perché non ha pagato gli ultimi 700 mila franchi del prezzo di acquisto. Maspoli aveva già versato una caparra di franchi 300 mila e con la sua espulsione questi soldi sono persi. Maspoli, che già versa in condizioni finanziarie precarie (come si vedrà nei mesi successivi) è alla disperata ricerca di un finanziamento.

Lunedì 24 febbraio 2003 si apre la seduta granconsigliare che vede all'ordine del giorno anche l'approvazione dei conti della Banca dello Stato concernenti gli anni degli scandali finanziari. Quel giorno Maspoli chiede un incontro con il presidente della banca e deputato del Gran Consiglio Avv.

Eros Bergonzoli. Cosa si sono detti non si sa. Si sa però che Bergonzoli non ha detto l'unica parola che doveva dire, e cioè: «caro Maspoli e la tua condizione finanziaria e il tuo lavoro precario non ti permettono di reclamare un franco di prestito». Punto e basta! Infatti poco dopo si attivano tanto il Direttore Generale Giorgio Lavizzari, quanto il direttore della sede di Locarno Fabio Pedrazzini. Entrano in merito su un credito di 700 mila franchi a Flavio Maspoli (o a sua moglie tramite un miscuglio artificioso delle due paghe), a patto che riesca a racimolare 100 o 200 mila franchi di fondi propri. Sono testimoni di queste manovre tanto la municipale di Locarno Renza De Dea, membro del consiglio di Amministrazione della Banca dello Stato, quanto il navigatissimo amico Gianfranco Cotti. Costoro aiutano Maspoli nelle trattative con la banca. Le cronache dei giornali di quell'epoca riportano degli interventi di Flavio Maspoli a favore della banca e contrarie alle decisioni del gruppo in Gran Consiglio della Lega dei Ticinesi. Luciano Poli e Michele Foletti, deputati al Gran Consiglio della Lega che avevano redatto rapporti di minoranza contro l'approvazione dei consuntivi e contro la nuova legge sulla Banca Stato, lasciano l'aula per protesta, subito dopo gli interventi di Maspoli. Tutto il gruppo della Lega in Gran Consiglio identifierà questi strali in interventi di Flavio Maspoli con la possibilità balenata di ottenere un credito da Banca Stato. Questi sono stati i metodi per raccogliere il consenso sulla nuova legge!

Avete detto democrazia?

Con questa riforma BancaStato si orienta nettamente verso quella attività che viene chiamata «private banking» (per cosa intenda BancaStato con questo termine, vi invitiamo a leggere l'articolo qui sotto).

La sua attività si dirigerà sempre di più alla ricerca di grossi clienti privati, detentori di grosse fortune, che chiederanno alla banca di orientare la propria politica in modo che i loro patrimoni possano essere gestiti nel migliore modo possibile e ottenere i più elevati tassi di redditività. E' questa la politica che negli ultimi anni hanno adottato i maggiori istituti bancari, convinti che i mercati finanziari dovessero crescere all'infinito, promettendo favolosi guadagni. La triste realtà è sotto gli occhi di tutti: perdite miliardarie, soppressione di migliaia di posti di lavoro, affari non sempre cristallini in molti paesi (Argentina, Stati Uniti, ecc.). Forse che i dirigenti di BancaStato sono più «svegli», più «furbi» di quelli di tutte le altre banche?

In realtà gli attuali dirigenti di BancaStato, quelli che difendono a spada tratta la riforma della banca, avevano già fatto alcuni passi in questa direzione, senza che i ticinesi sapessero nulla. Solo le «grane» scoppiate negli ultimi tempi e la necessità di non disturbare la «riforma» li hanno, per il momento, bloccati.

Così, ancora prima che il messaggio sulla riforma di BancaStato fosse presentato (maggio 2001) la direzione di BancaStato presentava ad alcuni organi della banca un rapporto intitolato «Elementi di riflessione sulla creazione di una nuova entità Private Banking».

Un rapporto che, oltre ad offrire, «riflessioni», si orientava chiaramente verso la realizzazione in tempi brevi di questo progetto. Seguivano, nei mesi successivi, altri due elementi tesi a concretizzare questo orientamento.

Nell'agosto 2001 BancaStato decide l'acquisto di «un'unità immobiliare» a Milano (nella centralissima via Manzoni - vedi foto

qui a lato) con lo scopo di farne «un ufficio di rappresentanza».

E poi, con la presentazione agli organi della banca, qualche settimana dopo, di un «progetto nuova entità Private Banking» che aveva come perno centrale l'acquisizione di una parte della Banca Akros, la banca di investimenti della Banca Popolare di Milano specializzata, come si può leggere nella presentazione di questa banca sul suo sito, nella «gestione dei cosiddetti «fondi speculativi»».

Questo progetto, per quel che se ne sa, non è poi andato avanti. Ma non vi sono dubbi: se la riforma passerà questi progetti verranno rilanciati alla grande. A beneficio di chi?

Ora, di per sé stesso, non vi è nulla di male né a comperare una sede a Milano, né a riflettere all'acquisto di parte di un'altra banca o finanziaria.

I problemi che però questo tipo di scelte pongono sono almeno due. Il primo il fatto che queste scelte sono avvenute quando la riforma



di BancaStato, che dovrebbe dare il là a questo orientamento, non era nemmeno entrata nella sua prima fase (il messaggio non era ancora stato nemmeno discusso dalla commissione della gestione). Il secondo elemento è che questo orientamento modifica fondamentalmente la natura e l'orientamento di BancaStato come banca pubblica. E questo, indipendentemente dalle scelte finali, deve avvenire nell'ambito di un dibattito democratico e ampio.

L'attuale direzione di BancaStato e l'attuale consiglio di amministrazione pensano di fare loro la politica della banca. Altro che mandato pubblico e rafforzamento del controllo pubblico!

BancaStato, la banca di tutti o di pochi milionari?

Tutti sono, o perlomeno sembrano, essere d'accordo. BancaStato deve, dovrebbe, aprirsi verso il «Private Banking».

Eppure pochi, tra tutti coloro che nella classe politica difendono questa riforma, dicono la verità ai ticinesi su cosa significa questa apertura.

Prima di tutto bisogna ricordare che questo nuovo orientamento che, come abbiamo visto qui sopra, dovrebbe concretizzarsi in una nuova unità, totalmente indipendente da BancaStato, non rappresenta la possibilità di mettere a disposizione nuovi strumenti finanziari o nuove consulenze per i normali cittadini ticinesi, clienti di BancaStato, che volessero impiegare meglio i propri risparmi. Già oggi, infatti, con l'attuale legge e l'attuale struttura, BancaStato può offrire ai propri clienti tutta la gamma dei pro-

dotti finanziari (azioni, obbligazioni, prodotti derivati, ecc.). Tanto è vero che erano alcune centinaia i conti che servivano per speculazioni sui prodotti derivati all'epoca del caso Rossi e di quelli poi seguiti (Rusconi, ecc., ecc). La riforma dovrebbe invece consentire a BancaStato di operare in proprio con questi prodotti, come visto assai rischiosi.

Ma torniamo al «Private Banking». Cosa significa nella testa della direzione di BancaStato? Facciamocelo dire dal rapporto citato qui sopra, gli «Elementi di riflessione sulla creazione di una nuova entità di Private Banking».

Leggendolo scopriamo così che con questo termine si fa riferimento alla seguente definizione: «Il Private Banking è l'attività bancaria svolta per la clientela abbiente individuale».

E cosa significa «abbiente» per gli attuali dirigenti di BancaStato? E' presto detto. Proprio in quel rapporto si ipotizza la creazione di questa nuova entità di «private banking» per soddisfare i propri HNWI (High Net Worth Individuals), vale a dire individui con averi elevati: cioè «segmento della clientela individuale con averi superiori a CHF 1'000'000 o equivalente oppure con averi inferiori ma potenziale di sviluppo accertato».

Il Private banking che sogna chi oggi dirige BancaStato, e che la riforma permetterà loro di realizzare indisturbati, è una nuova entità bancaria, atta a soddisfare alcune centinaia di clienti (all'epoca di tale rapporto erano per l'esattezza 617) con averi superiori ad un milione di franchi. Intendiamoci: nessuno vuole far scappare questi clienti e nessuno

sostiene che BancaStato non debba fare il proprio lavoro di consulenza nei loro confronti. Ma non ci si venga a dire che con la riforma si farà consulenza e gestione patrimoniale a beneficio di tutti i clienti di BancaStato...

Tanto più che la creazione di questo tipo di unità tende a modificare l'assetto fondamentale della banca. Sempre nel documento indicato, anche se in una nota marginale, si sostiene che la creazione di questa unità avrebbe degli «impatti» sulla strategia di BancaStato. In particolare «Gli impatti sulla strategia 2001-2005 e sulla sua implementazione sarebbero i seguenti: da un lato revisione degli SBS (combinazione di segmenti di clientela ndr), della strategia di mercato e della struttura organizzativa e dall'altro revisione delle risorse necessarie per l'im-

plementazione». Per essere una nota alla fine di un documento non è male. In poche parole si dice che sarà necessario cambiare tutta la struttura, mettere a disposizione dei capitali per creare questa nuova entità, modificare la strategia di mercato di BancaStato.

In poche parole, come andiamo dicendo dall'inizio di questa campagna, modificare la natura di BancaStato, utilizzando i soldi delle decine di migliaia di piccoli risparmiatori ticinesi per finanziare la nascita di una struttura che debba servire ad aumentare la redditività delle poche centinaia di clienti con averi superiori ad un milione di franchi. E' questo il «mandato pubblico» uscito rafforzato dalla legge? E' questa la BancaStato che dovrebbe continuare ad essere la banca di tutti?

Sala mercati e perdite milionarie Così non va bene?

A comprova dell'orientamento prettamente speculativo dell'attuale Direzione Generale della BancaStato (che la riforma in discussione, se accolta, non farà altro che accentuare) spicca la vicenda della sala mercati. Che cos'è la sala mercati?

Appena giunto in banca nel 1999 il Direttore Generale Donato Barbuscia ha imposto l'acquisto di una costosissima sala mercati basata sugli standard tecnologici più moderni, allo scopo di vendere e comperare titoli e strumenti borsistici internazionali direttamente dalla sede di Bellinzona. La sala mercati non è solo costosa dal punto di vista dei macchinari, bensì anche dal punto di vista del personale. Deve essere realizzata secondo i criteri imposti dalla Commissione federale delle banche che esige una netta separazione delle funzioni tra coloro che commerciano per conto dei clienti e coloro che controllano. La sala mercati richiede quindi molto personale: per di più si

tratta di personale particolarmente qualificato e costoso.

L'esistenza di una sala mercati si giustifica soltanto se la banca ha un minimo di 2 miliardi di franchi in gestione. A suo tempo molte banche avevano messo in guardia la BancaStato dal non effettuare una simile spesa perché non sarebbe mai stata redditizia.

La Banca del Gottardo aveva persino proposto alla BancaStato di utilizzare la sua sala mercati e di rinunciare ad una simile spesa. Il direttore Donato Barbuscia è stato irremovibile e ora piange. Ha già realizzato numerosi contatti con altre banche per farsi dare consigli su come incrementare la massa di capitali in gestione. Infatti la BancaStato langue. I capitali in gestione sono di poco superiori ai 300 milioni di franchi. Una cifra ridicola. Una cifra normalmente gestita da una fiduciaria con 7 o 8 dipendenti. Di conseguenza la sala mercati provoca ogni mese delle grosse perdite, che vengono sapientemente na-

scoste nei meandri del bilancio. Non c'è inoltre nessuna speranza che la BancaStato del Cantone Ticino riesca ad incrementare il volume di capitale sottoposto al private banking. Infatti le sue performance restano nettamente al di sotto della media come lo testimonia la catastrofe realizzata con la cassa pensione dei dipendenti dello Stato.

A meno che, naturalmente, non si spostino tutti i clienti «abbienti» di BancaStato verso la nuova entità di «private banking» che la direzione ha in mente di costituire. In questo modo si costituirebbe un piccolo patrimonio di circa 2 miliardi di franchi (situazione a fine 2000). Ed allora sì che le cose potrebbero cominciare a girare...

Ma questo vorrebbe dire riproporre BancaStato, diminuire i suoi utili, addossarle spese per costituire una nuova unità. Solo per far girare una sala mercati inutile. Bel risultato!

Chi sostiene la riforma di BancaStato ci accusa di voler impedire alla banca di guadagnare di più, in nuovi settori finanziari.

Argomentando in questo modo danno l'impressione che BancaStato, per «colpa» del fatto che sia rimasta ancorata alle sue attività «tradizionali» di banca ipotecaria e commerciale, non guadagni nulla e non faccia «rendere» il capitale pubblico che ha in dotazione.

In realtà la situazione reddituale di BancaStato, malgrado sia costretta a svolgere attività «tradizionali» - come dicono i sostenitori della riforma, è eccellente.

Negli ultimi quattro anni, e malgrado gli ultimi due anni siano stati caratterizzati da situazioni interne ed esterne tutt'altro che favorevoli, BancaStato ha conseguito utili per oltre 90 milioni di franchi, riversandone complessivamente circa 70 alle casse cantonali.

E tutto questo è avvenuto in anni in cui tutti «correvano» verso i

nuovi prodotti finanziari, modificando le loro tradizionali attività, colpevoli di non essere abbastanza «redditizie».

Non ci pare che altre banche cantonali ed «universali» possano vantare, in questi anni, risultati simili. Anzi, alcune, proprio attive nei nuovi prodotti finanziari, hanno registrato perdite miliardarie.

E lo stesso è avvenuto per quelle banche cantonali, trasformate in banche «universali» e che hanno abbracciato la logica di mercato. Se prendiamo altre banche cantonali, confrontabili con la nostra, vediamo che i risultati sono stati tutt'altro che brillanti ed hanno riempito pagine delle cronache con i loro dissesti finanziari, costati miliardi di franchi ai rispettivi cantoni.

Basterebbe citare, a titolo esemplificativo, i disastri provocati dalle banche cantonali «universali» del Canton Vaud e di Ginevra. Vogliamo fare la stessa fine?